

Possiamo provare a trasformare il “centenario” in un “anno zero”? A margine del volume di A. Campi, S. Rizzo, *L’ombra lunga del fascismo*, Solferino, Milano, 2022, pp. 1-414

ALESSANDRO STERPA*

Maggiori informazioni disponibili all’indirizzo:
<https://www.solferinolibri.it/libri/lombra-lunga-del-fascismo/>.

Data della pubblicazione sul sito: 2 febbraio 2023

Suggerimento di citazione

A. STERPA, *Possiamo provare a trasformare il “centenario” in un “anno zero”? A margine del volume di A. Campi, S. Rizzo, L’ombra lunga del fascismo, Solferino, Milano, 2022, pp. 1-414*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 1, 2023. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Professore associato di Istituzioni di diritto pubblico nell’Università degli Studi della Tuscia di Viterbo. Indirizzo mail: sterpa@unitus.it.

Il coraggio di andare oltre il fascismo è mancato a destra come a sinistra per decenni. Ora siamo forse pronti per il più importante salto in avanti della storia repubblicana. Ci sono i fatti istituzionali a suggerirlo, ma anche le pagine di un libro che ci permettono di ragionare sul tema con un approccio nuovo.

Scrivere un libro sul fascismo nell'anno in cui ricorrono i cento anni della marcia su Roma è una scelta di coraggio; lo è a maggior ragione se quel libro propone una riflessione che, pur costruita su presupposti scientifici, è resa accessibile al grande pubblico dei lettori. È in questa impresa che si lanciano Sergio Rizzo e Alessandro Campi nelle pagine di "L'ombra lunga del Fascismo" edito da Solferino (2022): servire una battaglia culturale - ritenuta a ragione di interesse per tutto il Paese - senza confinare la riflessione nelle strette e inaccessibili stradine delle riflessioni accademiche. Già in questo il libro sostanzia una interessante novità: non il giornalista che si fa storico e neppure lo storico che abdica al proprio ruolo e diventa giornalista, ma le due figure che scrivono a quattro mani tenendo insieme metodo rigoroso e contenuti che possono circolare facilmente. Anzi che possono attrarre prima le mani sulla copertina e poi le dita tra le pagine.

Un libro che invita con serenità, serietà e tratti di ironia a guardarci dentro come cittadini e come popolo. Evocando un decalogo ampio e diversificato di luoghi, gesti, eventi, strade, piazze, vicende e persone che compongono un quadro del quale siamo parte, gli Autori ci accompagnano in un viaggio intorno a noi, una gita nell'Italia che non ha elaborato una delle vicende più caratterizzanti della propria recente storia. Il fascismo, appunto, che sembra percorrere il Paese come un fenomeno in costante presenza, mai abbastanza elaborato da poter essere consegnato alla storia e dimenticato e mai abbastanza rinvigorito da essere riconosciuto ovviamente solo nel dibattito. Una agonia che ha reso la presenza del fascismo nel dibattito e nella vita politica e istituzionale una costante tutta italiana. Una costante condizionante.

Gestito con metodo semplificato e spesso in modo strumentale, nella politica il dibattito sul fascismo non ha mai fatto quel passaggio di consapevolezza collettiva e condivisa propedeutico ad ogni consegna alla storia di fatti così rilevanti. Certo, il fascismo come evocazione di un tempo è rimasto strisciante in molti settori sociali della vita italiana per una serie di ragioni. Prima delle quali, senza dubbio, la scelta - degna del peggior pragmatismo della doppiezza togliattiana - di lasciare operare in continuità una grandissima parte della classe dirigente fascista nei primi decenni della Repubblica. Un certo antifascismo di allora, nascosto dietro il volto del perdono istituzionale, ha creato le condizioni della presenza equivoca di un nemico sempre facilmente invocabile. Una ricostruzione - quest'ultima - che Alessandro Campi non ha del tutto condiviso, pur incuriosendolo, quando il 5 dicembre 2022 abbiamo presentato, con Chiara Moroni, il suo libro all'Università degli Studi della Toscana, ma che per me resta una provocazione utile.

Perché lo sappiamo che se c'è un nemico pericolosissimo da fronteggiare l'elettore si accontenta di combatterlo votando candidati qualunque pur antifascisti, anche non pretendendo qualità dell'offerta politica. Un "nemico rinnovato" nella identità soggettiva e modellato sul ricordo del fascismo quando un leader forte, decisionista o troppo innovatore compariva sulla scena politica nazionale.

La sinistra italiana è stata la prima artefice della mancanza di una seria elaborazione del fascismo, mantenendo la sua narrazione su di un piano al tempo stesso ambiguamente astratto e concreto che ha mischiato passato e presente senza mai permettere di dividere lo "ieri" dall'"oggi" per trattarli separatamente e dunque diversamente. D'altronde la recente campagna elettorale con la chiamata alle armi nello schema binario rosso-nero, noi-loro, bene-male gestito da Letta è l'epilogo di tutto ciò; e non meno lontano lo è quello della più recente forza politica "della sinistra italiana" ossia il M5S: cosa è la "la parte giusta" se non l'antagonista della parte sbagliata? Fuori dal centrodestra solamente il "terzo polo" - con quel "il problema non è il fascismo ma se sono competenti" - ha provato a spezzare il gioco decennale di preservazione eterna del fascismo al presente. Sia ben inteso, anche ad altri ha fatto comodo questa "non assenza" del fascismo, sia per far sponda su parti di classe dirigente anti-comunista, sia per sfruttare a fini editoriali, elettorali o burocratici le persone ancora legate emotivamente a quella tragica esperienza dittatoriale come ci ricordano le pagine di Rizzo e Campi.

Oggi lo scenario è caratterizzato da alcune novità. Prima di tutto, il partito di destra ritenuto da alcuni erede del Movimento sociale italiano - ossia della continuità con la cultura politica fascista - è il primo partito del Paese, da ottobre guida con la propria leader l'esecutivo nazionale e ha eletto un proprio esponente, già del MSI, Presidente del Senato ossia "seconda carica dello Stato" volendo semplificare. In un simbolico passaggio di consegne, la Presidenza del Senato è passata dalle mani della Sen. Liliana Segre a quelle del Sen. Ignazio La Russa, non solo senza che si creassero momenti di imbarazzo, ma esprimendo una condivisione comune oltre il garbo istituzionale nei rispettivi interventi. E tutto ciò proprio nel mese di ottobre, lo stesso che nel 1922 conobbe la marcia su Roma.

I fitti contatti della leader del centrodestra con il Presidente Mario Draghi e con il Presidente Sergio Mattarella, le sue prime dichiarazioni e la posizione accanto all'Ucraina, i toni forti ma "dentro" i processi di integrazione europea ci stanno forse preannunciando, dopo una campagna elettorale intelligentemente tenuta con toni adeguati, alcune ulteriori positive novità.

Nel 2018 una forza politica con ben più consenso di Fratelli d'Italia oggi (34% del M5S) avviò la legislatura al grido della modifica della Costituzione per sradicare alcuni capisaldi delle democrazie liberali come il divieto di mandato imperativo e per introdurre istituti fantasiosi e incostituzionali come l'estrazione a sorte dei Parlamentari. Nei quattro anni successivi la democrazia liberale è stata molto più

forte dei Grillini, non solo perché ne ha progressivamente ridotto i consensi a molto meno della metà, ma perché li ha resi la forza politica più “senza mandato imperativo” della storia repubblicana: tre governi con tre maggioranze politiche diverse, dall’avvocato del popolo al banchiere dell’Unione europea.

Non si comprende perché se la Costituzione ha ricondotto alle proprie regole quella forza antisistema, la nostra Costituzione (e il nostro sistema istituzionale in senso ampio) dovrebbe fallire con questi altri movimenti politici che, pur con rapporti di forza interni diversi, hanno già governato da sole o in coalizione l’Italia per ben oltre dieci anni dal 1994 ad oggi; emblematico sul tema quanto affermato dal Presidente Mattarella nel discorso di fine anno del 2022. Oggi allo scadere dei cento giorni del Governo Meloni in molti evidenziano l’assenza di elementi di rottura rispetto ad una linea politica, quella del Governo Draghi, saldamente legata all’Unione europea, all’occidente e alla democrazia liberale (Valerie Secondo parla di pragmatismo su *Le Figaro* del 30 gennaio 2023).

Non a caso, con le foto dei Ministri dello sviluppo economico appese nei corridoi è emerso durante i primi mesi del Governo di nuovo il tema dei conti mai fatti con il fascismo. Un esempio che sembra già anticipato dalle pagine del volume.

Condividere le informazioni che Rizzo e Campi dipanano in una narrazione incessante e ricca lungo tutte le pagine del libro ci prepara all’oggi rendendoci consapevoli di come il nostro Paese – o meglio la sua classe dirigente intesa in senso ampio – abbia rinunciato a “*confrontarsi apertamente con quel passato e con quella storia, che peraltro conosciamo poco e male*” per usare le parole degli Autori, secondo i quali ancora oggi abbiamo paura di farlo.

Un libro opportuno per metodo, contenuto e per tempistica. Perché proprio in questa nuova fase politica, condannando con nettezza anche le doppiezze della destra italiana, dei media e di parti della classe dirigente, il volume ammette la tendenza italiana a non scegliere e a non assumersi le proprie responsabilità, ma al tempo stesso invita a superare la paura di confrontarci singolarmente e come intera collettività.

Leggendo il libro e guardando agli eventi istituzionali di questi giorni, viene da chiedersi se proprio a cento anni dalla marcia su Roma potremmo o meno iniziare una nuova fase della vita culturale e quindi politica del Paese cosicché da cancellare le ombre lunghe tipiche dei tramonti e guardare avanti con più luce ossia dove tutto si vede meglio.